

CONTRO LE MINACCE DI SPECULAZIONE EDILIZIA

Chiedono un parco naturale lungo il lago di Bracciano

Un allarme lanciato dall'Istituto nazionale di urbanistica - Su Vicarello verrebbero riversati 239 mila metri cubi di cemento

Il mese d'agosto induce spesso in tentazione le pubbliche amministrazioni, e le spinge ad approfittare della distrazione estiva generale per approvare progetti rovinosi, a tutto ispirati fuor che all'interesse pubblico. Per questo, con grande tempismo, la sezione laziale dell'Istituto nazionale di urbanistica (INU) ha creduto bene di diffondere nei giorni scorsi un documento in cui si invita la Regione Lazio a guardarsi dai colpi di mano canicolari, in particolare dal cadere alle pretese del Comune di Bracciano che, col suo piano regolatore, vorrebbe rovesciare 239.000 metri cubi di cemento sulle sponde del lago, in località Vicarello.

E' una storia che si trascina da tempo. Vicarello nei pressi di Trevignano è un'azienda agricola di un migliaio di ettari di proprietà del collegio pontificio germanico-ungarico, il quale (indifferente agli ammonimenti del papa che nella sua enciclica ha duramente condannato la distruzione dell'ambiente naturale ad opera di chi ne vuol trarre il massimo profitto, *maximum lucrum*), si accinge a venderla o l'ha già venduta a una multinazionale o consorzio di banche straniere, perché vi venga costruito un insediamento turistico d'alto bordo, con conseguente lottizzazione, cementificazione e privatizzazione del territorio.

In difesa di Vicarello si pronunciano da sempre, oltre all'Istituto di urbanistica, «Italia nostra», la società «Amici del lago», le accademie straniere operanti a Roma, la Federbraccianti: coi suoi boschi, i suoi uliveti, le sue coltivazioni, le sue acque termali, i suoi straordinari reperti archeologici, Vicarello deve essere destinata all'agricoltura, alla zootecnia, alla floricoltura, al turismo culturale ed escursionistico. Sacrificarla al turismo convenzionale e di possesso significherebbe distruggere una grande potenzialità economica e sociale, aggravare il già enorme sovradimensionamento dei piani dei comuni costieri (che prevedono complessivamente 100.000 abitanti, quando gli attuali sono 24.000 che d'estate non arrivano a 40.000), mettendo per di più

in crisi il complesso impianto fognante, con relativo depuratore, in avanzata costruzione (25 miliardi) lungo le sponde del lago.

Agricoltura, allevamento, pesca, turismo culturale ed escursionistico sono le vocazioni del lago di Bracciano, ultimo comprensorio di eccezionale interesse naturale, archeologico e paesaggistico alle porte di Roma, dopo la distruzione di centinaia di chilometri di costa e la degradazione dei Castelli: occorre quindi che la Regione Lazio, in cui non mancano le persone serie e benintenzionate, si svegli dal suo torpore, e adotti tutte le misure necessarie per la sua salvaguardia. A questo proposito, il documento dell'INU, firmato dal presidente della sezione laziale Mario Ghio, ri-

corda tutte le inadempienze della Regione.

Non si è avvalsa delle nuove competenze che il decreto sul decentramento regionale le ha attribuito, a cominciare da quelle in materia di paesaggio, e non ha apposto i vincoli necessari. Non ha proceduto al coordinamento delle attività urbanistiche dei vari comuni, come invece prevede la legge regionale del settembre 1978 sulla «tutela igienica» del lago. Non si avvale della legge sulla protezione degli uliveti, né di quelle per la protezione delle sorgenti e delle acque termali, né di quella recente che prevede l'assegnazione di terre incolte o mal coltivate a cooperative di braccianti o contadini che le chiedano in affitto (come ha rilevato la Federbraccianti). Cosa più grave di tutte, non ha neppure incluso il comprensorio di Bracciano e Martignano nell'elenco dei parchi regionali e riserve naturali da istituire in base alla legge regionale n. 66 del novembre 1977, e neppure, valendosi dell'altra legge regionale n. 43 del '74, ha mai delimitato le zone in cui è vietato il taglio dei boschi e assicurata la tutela dell'interesse vegetazionale.

Il documento dell'INU esorta quindi la Regione a provvedere in tal senso. Propone ufficialmente l'istituzione di un parco regionale intorno ai laghi di Bracciano e Martignano, per la salvaguardia dell'ambiente e l'incentivazione delle attività ittiche, forestali, agricole e le attività ricreative «che non comportino nuove costruzioni»: sollecita un colloquio con gli assessorati interessati per concordare le linee del progetto di parco e le sue norme (tra le quali l'estensione ad almeno 300 metri del vincolo di inedificabilità lungo le coste), e si riserva di presentare i documenti necessari. Annuncia infine la pubblicazione, in ottobre, di un rapporto periodico, per la denuncia delle più gravi manomissioni ambientali. Si intitolerà «Se questo è il modo»: illustrerà cioè il modo inaccettabile di gestire, controllare e dirigere le trasformazioni del territorio regionale.

Antonio Cederna

Programmati nuovi scioperi dalle insegnanti delle «materne»

In attesa del confronto in Consiglio comunale sul nuovo regolamento della scuola materna rinviato all'autunno, il settore continua ad essere in fermento. Prima le divergenze erano fra le forze politiche, le quali in seguito sono riuscite a trovare alcuni punti di convergenza. Ora sono le maestre ad annunciare per settembre una serie di agitazioni.

Acque agitate anche fra le insegnanti romane di attività parascolastiche aderenti allo SNALS (il sindacato autonomo dei lavoratori della scuola) le quali hanno confermato lo sciopero indetto dal 20 al 23 agosto. Lo SNALS ha annunciato anche uno sciopero di 4 giorni per settembre delle insegnanti di scuola materna comunale.

Il primo sciopero è determinato - dice lo SNALS - dal rifiuto della trattativa da parte del Comune sulla minacciata chiusura del doposcuola, sull'apertura del nuovo anno scolastico e sulla perequazione retributiva.